

# Gli arlecchini di Cagli

Presentato da Palma Bucarelli espone alla Galleria « Il Pincio » una scelta di opere recenti Corrado Cagli all'insegna dell'arlecchino. Non che l'artista abbia voluto comporre una Mostra a soggetto, ma di questi giorni, pubblico e pittori discutono « sugli arlecchini » di Cagli, e codeste figurazioni, alcune delle quali somigliano, frosso modo, al costume della popolare maschera, si trovano soltanto alla « Tartaruga ». Ci siamo domandati, visitando la Mostra, se Cagli abbia creato queste maschere dopo le nature morte « a toppe », se, insomma, dalla materia arlecchinica abbia cavato persone, oppure se questi personaggi siano soltanto un punto di riferimento, uno dei tanti di approdo, della giuocante fantasia dell'artista.

Crediamo che la domanda possa esser soddisfatta con due "no", o con due "sì"; nel senso che Cagli è, in questo genere di divertimenti commossi, sempre attento e sempre svagato, metà ragioniere e metà affidato all'istinto della mano. Che egli si compiaccia di sciorinare un meraviglioso campionario di cravatte, o di stoffe di uno scozzese accolto nel paradiso di Maometto, che i tessuti e gli arabeschi si spargano e s'aprano sopra spazi mentali come carte di giuochi sconosciuti sopra tappeti d'ozio e d'incanto, a noi poco importa: Maometto, i tappeti, le cravatte, in questo commesso viaggiatore della fantasia, fanno comunque un clima tra pittorico e artigiano, tra poetico e funzionale: quadri-oggetti, dipinti-svaghi, immagini-medicine, figurazioni-droghe sono queste nature morte di Cagli; troppo geniale per essere un « tappezziere », troppo legato ai tessuti, ai broccati, ai parati per essere soltanto geniale. Si potrebbe parlare — con tutto rispetto — di un pittore compromesso continuamente con l'altra metà di se stesso, sempre opposta alla prima metà: immagini fisiche, da pavimenti, si alternano infatti in quest'anima tormentata, a impegni di poesia, a intuizioni di altezze, di perfezioni, di armonie; un Platone con canditi, una zuppa inglese che ragiona come Pascal, Ca-

gli qui aggrota le ciglia, mentre sorride; questi dipinti tra il serio e il faceto, giuocanti e no, astratti e figurati, sono personaggi ed ombre, nello stesso tempo.

Ma, se nelle nature morte e in taluni meno leggibili soggetti, la pittura di Cagli si mantiene nelle incertezze e nelle oscillazioni che si son-

digo»; ma, pur con questi echi — assai legittimi, del resto — Cagli è qui vivo e personale; qualche volta quella sua macchina di toppe diventa un po' collage, ritaglio, costruisce dall'esterno, come appare manifesto in « Torneo cortese » e nell'altro « Cavaliere », infilzato; anche « L'arlecchino falconiere » non è



Corrado Cagli: Arlecchino falconiere

viste, in altri dipinti esposti alla « Tartaruga » il pittore rivela un'originalità di primo ordine. Per esempio « Il piccolo granduca » per certi aspetti fa venire in mente nello stesso momento, il Picasso surrealista e il Mirò della sua miglior maniera, quello fiorito di piumati protozoi, inventore di vite barocche d'altro pianeta. Abbiamo ritrovato anche un pizzico di cubismo analitico nei quadri dal titolo « Attore drammatico » e « Figliol pro-

tutto emancipato dai tessuti, non è tutto librato in uno spazio mentale, con l'aiuto della fantasia; ma perchè cercare il pelo nell'uovo in un artista che finalmente ha saputo farci divertire in un modo così raffinato? Dalla fase delle nature morte esposte alla Galleria San Marco anni fa a questa degli « arlecchini » c'è di mezzo uno sviluppo felice, una curiosità e una felicità di ispirazione assai rari.

MARCELLO VENTUROLI